

Legislatura 16° - 7ª Commissione permanente - Resoconto sommario n. 57 del 03/12/2008

SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI RUSCONI, MARIAPIA GARAVAGLIA, CERUTI, VITTORIA FRANCO, MARCUCCI, ANNA MARIA SERAFINI, SOLIANI, BASTICO, VERONESI, VITA, ZAVOLI SULL'ATTO DEL GOVERNO N. 36

La Commissione, esaminato il Piano programmatico di interventi volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali del sistema scolastico;

premesse che:

in data 6 novembre 2008, il Governo ha presentato alla VII Commissione della Camera dei deputati una Relazione integrativa del Piano programmatico che è stata trasmessa alla 7ª Commissione del Senato solo in data 1° dicembre 2008;

in alcune parti della Relazione integrativa non vi è corrispondenza con quanto previsto dal Piano, così come non sembra che vi sia corrispondenza tra il Piano e l'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (cosiddetta "manovra d'estate");

in data 27 novembre 2008, la VII Commissione della Camera dei deputati ha espresso parere favorevole sul Piano programmatico, con l'indicazione di alcune condizioni ed osservazioni chiaramente non compatibili con i vincoli di risparmio previsti dal decreto-legge n. 112 del 2008, che prevede economie di spese, mentre il parere approvato dalla Commissione prevede costi aggiuntivi;

considerato inoltre che:

nel Piano è chiaro un disegno di razionalizzazione, semplificazione ed essenzializzazione dell'ordinamento scolastico finalizzato a "sfrondare" ed eliminare tutto ciò che appare superfluo a partire dal numero degli insegnanti;

l'incremento graduale di un punto del rapporto alunni/docenti da realizzare entro l'anno scolastico 2011-2012, previsto dall'articolo 64 del predetto decreto-legge n. 112 del 2008, comporterà il taglio indiscriminato agli organici del personale docente di ben 87.341 unità, e che la prevista riduzione nel triennio 2009-2011 del 17 per cento della consistenza del personale ATA determinata per l'anno scolastico 2007-2008 avrà come conseguenza il taglio di ben 44.500 posti di operatori ATA;

tale Piano, per il quale non è prevista alcuna seria verifica di sostenibilità da parte delle istituzioni scolastiche, non solo compromette i livelli minimi di funzionalità delle scuole, ma disattende il programma di assunzioni avviato dal precedente Governo, che aveva autorizzato l'immissione in ruolo di 150.000 docenti e di 30.000 unità di personale ATA nel triennio 2007-2009;

l'innalzamento di un punto percentuale del rapporto alunni/docenti entro quattro anni, motivato con l'esigenza di "un accostamento di tale rapporto ai relativi *standard* europei" penalizzerà soprattutto la scuola dell'infanzia e la scuola primaria, in cui si concentra il 34,7 per cento dei posti tagliati, seguita dalle scuole superiori (29,5 per cento), compromettendo i livelli minimi di funzionalità delle scuole;

l'elevamento del rapporto numerico alunni/insegnanti (che pure rappresenta un indicatore ragionevole per descrivere il funzionamento di un sistema educativo) non può essere utilizzato in modo indifferenziato come avviene nel Piano (aumento di 1 punto in tutte le situazioni), da un lato, senza considerare i diversi fattori che incidono su tale rapporto (orario di

funzionamento della scuola, consistenza delle classi, orario di insegnamento e modello organizzativo), nonché alcune scelte caratterizzanti il nostro sistema scolastico (integrazione degli alunni disabili, insegnamento concordatario della religione, capillare diffusione delle sedi scolastiche) e, dall'altro, senza distinguere fra le situazioni virtuose e quelle più critiche;

tale decisione non tiene conto della normativa che prevede un numero massimo di 25 alunni per classe, mentre per le aule più piccole è stabilito, in base a parametri ben determinati nell'ambito dei piani per la sicurezza delle istituzioni scolastiche, che non possano essere contenuti neppure 25 alunni;

oltre il 40 per cento delle scuole non possiede il certificato di agibilità statica, il 52,82 per cento è stato costruito prima del 1974 e il 75,04 per cento degli edifici si trova in zona ad alto rischio sismico. Sono i dati del "Rapporto Ecosistema scuola 2008" di Legambiente che evidenzia come numerose scuole italiane non raggiungano gli *standard* minimi di sicurezza, siano prive dei certificati di agibilità statica o di prevenzione degli incendi, siano ospitate in strutture inadatte, nate per altri usi e mai modificate, oppure alloggiate in strutture vecchissime;

le scuole italiane che possiedono il certificato di agibilità statica sono poco più del 50 per cento, dato preoccupante per una Nazione a diffuso rischio sismico, mentre quelle che hanno il certificato igienico-sanitario sono il 71,14 per cento e quelle con il certificato di prevenzione incendi appena il 52,19 per cento;

ed ancora, il 23,62 per cento degli edifici scolastici necessita di interventi di manutenzione urgenti, mentre il 47,11 per cento ha goduto di manutenzione straordinaria negli ultimi 5 anni;

secondo la Protezione civile dal 2002 a oggi sono state censite 3.000 scuole sulle 57.000 italiane (a quelle pubbliche vanno aggiunte le 15.000 private) e gran parte di quelle 3.000 scuole sono a norma solo per il 30-40 per cento dello *standard* previsto dalle leggi;

sul sito *internet* del Governo si legge che da un'indagine del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca risulta che in Italia quasi 10.000 edifici scolastici non sono sicuri;

il personale scolastico non è formato per la prevenzione degli incidenti, né per il primo soccorso, la prevenzione degli incendi e l'evacuazione degli edifici. Da dati Inail emerge che, nel 2007, nelle scuole italiane sono stati segnalati 12.912 incidenti al personale e 90.478 agli studenti;

una generica manovra sugli indici numerici, come ad esempio l'elevamento di 0,40 del numero degli allievi per classe, non consente di apprezzare il "carico" problematico cui deve far fronte l'organizzazione scolastica nei vari contesti territoriali: la diversa incidenza di alunni stranieri, la disomogeneità delle classi a tempo pieno nella scuola primaria (pari all'85 per cento in alcuni territori e solo al 3-4 per cento in altri), la presenza diffusa nei piccoli comuni di scuole con un numero limitato di alunni, o ancora lo stato degli edifici scolastici e il rispetto delle norme sulla sicurezza degli ambienti;

la tragedia del crollo del liceo scientifico Darwin a Rivoli, in provincia di Torino, in cui ha perso la vita un giovane studente di 17 anni, Vito Scafidi, a causa del crollo di un controsoffitto ed in cui altri venti ragazzi sono rimasti feriti, di cui quattro in gravi condizioni, ha riaperto in modo drammatico il problema della sicurezza degli edifici scolastici;

questa tragedia riporta alla memoria il crollo della scuola di San Giuliano, il 31 ottobre del 2002, dove morirono 27 bambini e una insegnante;

nonostante questa immane tragedia il Governo non ha dato nessuna risposta sulla necessità di prevenzione degli incidenti e di censimento delle scuole italiane, nonché sulle modalità con cui affrontare in maniera risolutiva il problema della sicurezza degli edifici scolastici;

tenuto conto altresì che:

mentre nel Piano si sottolinea come in Italia la spesa per allievo sia superiore alla media OCSE, si dimentica che nel nostro Paese è destinato al sistema istruzione l'1,2 per cento in meno del PIL rispetto alla media europea (4,9 invece che 6,1), rimanendo quindi la spesa pubblica destinata al comparto scolastico significativamente inferiore alla media europea;

la riduzione dei posti in organico aggrava ulteriormente la situazione mettendo in discussione servizi e interventi fondamentali per garantire il diritto allo studio e le pari opportunità per i bambini e i ragazzi con disabilità e/o in una condizione di svantaggio economico e sociale;

secondo quanto previsto dal Piano, la logica conseguenza dell'incremento graduale di un punto del rapporto alunni/docenti sarà l'innalzamento del rapporto alunni/classe dello 0,40 da realizzare nel periodo 2009-2012, a discapito quindi dell'attenzione destinata ad ogni singolo alunno, specialmente nei confronti degli alunni disabili, in classi sempre più affollate dove già oggi è difficile insegnare, soprattutto nelle aree a rischio o a forte flusso immigratorio, con il risultato di colpire i territori più deboli;

la proposta di riordino della scuola italiana, di fatto, senza chiarire programmi e discipline soggetti a ridimensionamento, si situa nel periodo della scelta educativa e formativa delle famiglie per il prossimo anno e dunque sarebbe logico il rinvio di un anno della sua attuazione;

appare chiaro che, a fronte dei tagli e delle relative clausole di salvaguardia, derivano dal Piano programmatico costi aggiuntivi per un previsto aumento del tempo scuola e dunque gli Uffici scolastici regionali e provinciali si troveranno risorse non adeguate per rispondere alle attività previste;

il sistema dei licei, pur modificato rispetto alla cosiddetta "legge Moratti" con l'esclusione di quello economico e tecnologico, non può essere attuato a partire dalle preiscrizioni del mese di gennaio in quanto non chiarisce la destinazione futura, ad esempio, del liceo delle scienze sociali e della comunicazione;

pur in mancanza di un quadro organico delle discipline previste, si valuta con favore la restituzione di dignità e valore agli istituti tecnici, in coerenza con il decreto-legge del ministro Fioroni n. 7 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 40 del 2007. Essi infatti rappresentano una risorsa importante per rilanciare lo sviluppo economico del Paese, superando il luogo comune della cosiddetta "riforma Moratti" che riduceva l'istruzione tecnica ad una istruzione di serie B rispetto a quella liceale;

a proposito del liceo artistico occorre valorizzare i percorsi di innovazione realizzati in questi anni in raccordo con il territorio, ed in particolare le discipline dello spettacolo;

anche in merito agli istituti tecnici devono essere valorizzati i percorsi di innovazione realizzati in questi anni in raccordo con il territorio, come ad esempio la sperimentazione "Mercurio";

considerato peraltro che:

il Piano reintroduce l'istituto dell'anticipo in ingresso nella scuola dell'infanzia ma non modifica l'uscita anticipata, con grave danno al progetto educativo disegnato per i bambini dai 3 ai 6 anni;

riguardo alla scuola primaria, il Piano reintroduce la figura del docente unico a partire dal 1° settembre 2009, nonché un orario di 24 ore settimanali con la possibilità per le scuole di arrivare a 27 ore settimanali, con esclusione delle attività opzionali facoltative, o a 30 ore

settimanali, comprensive dell'orario opzionale facoltativo e con l'introduzione del docente prevalente, quest'ultimo però "a carico" delle scuole;

secondo il Piano questo modello didattico e organizzativo "favorisce l'unitarietà dell'insegnamento", rappresenta "un elemento di rinforzo del rapporto educativo tra docente ed alunno" e risponde al bisogno del bambino dai 6 ai 10 anni "di una figura unica di riferimento", mentre è evidente come questo modello risulti assolutamente obsoleto, essendo la società di oggi profondamente più complessa di quella di 20 anni fa, in quanto deve rispondere a sollecitazioni diverse quali una realtà multietnica, tecnologica e decisamente più "globale" alla quale un solo maestro, pur preparato, non può rispondere in modo appropriato ed esaustivo;

la riduzione dell'orario non potrà che determinare, inevitabilmente, da un lato il taglio del tempo scuola, con tutte le conseguenze che ciò può significare per l'organizzazione familiare e soprattutto per la partecipazione al lavoro delle donne, già tra le più basse in Europa e, dall'altro, il ritorno ai doposcuola privati, che rappresenteranno non solo un onere aggiuntivo a carico delle famiglie e degli enti locali, ma anche un generale impoverimento della formazione;

l'affidamento dell'insegnamento della lingua inglese al maestro unico della classe, "preparato" con un corso di 150/200 ore, lascia intendere una chiara disattenzione nei confronti della formazione linguistica dei giovani studenti;

questa scelta avrà serie ripercussioni sulla qualità dell'insegnamento della lingua inglese che verrà, di conseguenza, molto ridotta. Ciò risulta tanto più grave perché avviene nella scuola primaria dove l'età degli alunni potrebbe assicurare un miglior apprendimento delle lingue più che in qualsiasi altro momento della vita; tale ultimo rilievo è stato evidenziato anche dalle associazioni dei genitori nell'audizione sul Piano tenuta presso la VII Commissione della Camera dei deputati;

per la scuola secondaria di primo e secondo grado il Piano prevede, oltre alla riduzione dell'orario scolastico, anche l'unificazione delle classi concorsuali secondo tre aggregazioni, umanistico-letterarie (storia dell'arte con italiano e religione), scientifico-tecnologiche (educazione tecnica, scienza e matematica) e linguistiche (lingue), evidentemente frutto di una frettolosa divisione basata esclusivamente sull'esigenza di ridurre le spese;

la conseguenza della suddivisione delle materie in tre macro-aggregazioni sarà la perdita della peculiarità disciplinare e la necessità di riconvertire il personale con corsi approssimativi di formazione che non possono supplire alle carenze dovute all'assenza dello specifico titolo di studio;

nel Piano non c'è alcun riferimento alle scuole con lingua d'insegnamento slovena nella regione Friuli Venezia Giulia che presentano alcune peculiarità rispetto all'ordinamento scolastico italiano e cioè: una lingua d'insegnamento in più, un numero superiore di ore di insegnamento, nonché la compresenza di almeno due docenti in alcune scuole che hanno un diverso modello didattico. Detta specificità va tenuta in debita considerazione anche rispetto alla riorganizzazione della rete scolastica;

premesse infine che:

un'ulteriore difficoltà del Piano deriva dal fatto che interviene su temi che sono oggetto di ulteriori provvedimenti, tra cui l'ormai noto decreto-legge n. 154 del 2008. I cambiamenti apportati all'articolo 3 del decreto-legge sul dimensionamento delle scuole, in seguito alle proteste degli studenti, dei docenti e dei cittadini, modificano in modo sostanziale il contenuto del Piano, che dovrebbe pertanto subire una revisione e una rettifica;

non ci si può non chiedere come il Governo pensi di coprire i 250 milioni di mancati risparmi che derivano dalla modifica del suddetto articolo 3 ed in particolare se al fine di coprire tali oneri si sottrarranno ulteriori risorse dalla scuola o si troveranno altre fonti di finanziamento;

ESPRIME PARERE CONTRARIO.